

Mario Bolognari

Albania 2009

C'è un paese vicino l'Italia, che per una breve stagione storica è stato parte delle mire fasciste di espansione del Regno, verso il quale e dal quale per un lungo periodo si separazione ideologica e politica sono occorse relazioni radiotelevisive, che – infine – nel 1991, travolgendo il regime di Ramiz Alia, ha scelto l'Italia come punto di riferimento di scambi economici e commerciali, di flussi migratori, di intese politiche. Questo paese è l'Albania, sconosciuto per gran parte degli italiani, nonostante le intense e prolungate relazioni. Addirittura, fin dalla seconda metà del Quattrocento, probabilmente a seguito della penetrazione turca nei Balcani, colonia consistenti e persistenti di albanesi sono vissute in diverse regioni italiane, mantenendo lingua, rito religioso, usi e costumi culturali.

Oggi, la maggioranza degli italiani crede di conoscere l'Albania, costruendosi un'immagine attraverso gli immigrati. Un'immagine parziale, distorta e pregiudiziale. Questa immagine, tuttavia, si sta articolando, problematizzando e arricchendo, attraverso la letteratura, gli studi socioantropologici, la riflessione artistica. In questo numero di Humanities pubblichiamo la recensione del bel volume di Mauro Geraci dedicato a una originale e innovativa indagine sulle dinamiche politiche albanesi scandite da una profonda e abbastanza unica vocazione alla trattazione letteraria della vicenda umana e sociale. *Prometeo in Albania* è un modo di conoscere di più e meglio un paese rimasto a lungo separato, impenetrabile, occulto. Ma sono apparsi di reente anche altri lavori di interesse antropologico che hanno aperto una nuova stagione della conoscenza di questo mondo così vicino e così lontano. Per esempio, Patrizia Resta ha pubblicato nel 2002 *Pensare il sangue*, sulla vendetta nella tradizione albanese, antico codice tornato prepotentemente nella nuova Albania post 1991, analizzato come modello segmentario in una nazione nella quale i lignaggi e le reti parentali hanno avuto e continuano ad avere una funzione importante.

Un rinnovato interesse, tendente a scardinare pregiudizi e stereotipi riduttivi, può consentire di gettare una luce di verità in un contesto estremamente complesso, qual è il groviglio culturale e sociale balcanico.

I pochi scatti scelti tra quelli effettuati durante una missione del Governo regionale calabrese, interessato alle relazioni Italia-Albania a causa della presenza

di molte comunità di origine albanese nelle province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, riguardano alcune contraddizioni interne: il culto del passato storico legato alle gesta di Giorgio Castriota Skanderberg, l'aspirazione a un decollo turistico fatto di souvenir, cartoline e guide, la bambola apotropaica chiamata *dordolec* ricomparsa da un passato sepolto di magia e credenze popolari, la povertà di un commercio da strada rimasto fuori dalle grandi correnti affaristiche e speculative cui il nuovo corso albanese ha dato priorità.

Spunti di riflessione, memorie fissate in megapixel, immagini di una società in ebollizione.





























© 2015 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Humanities, Anno IV(2015), numero 1

DOI: 10.6092/2240-7715/2015.1.147-161